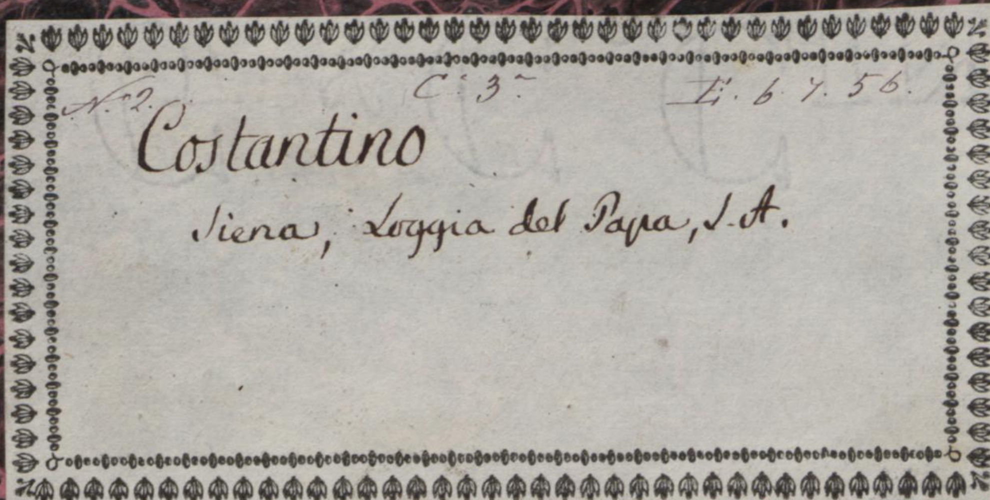
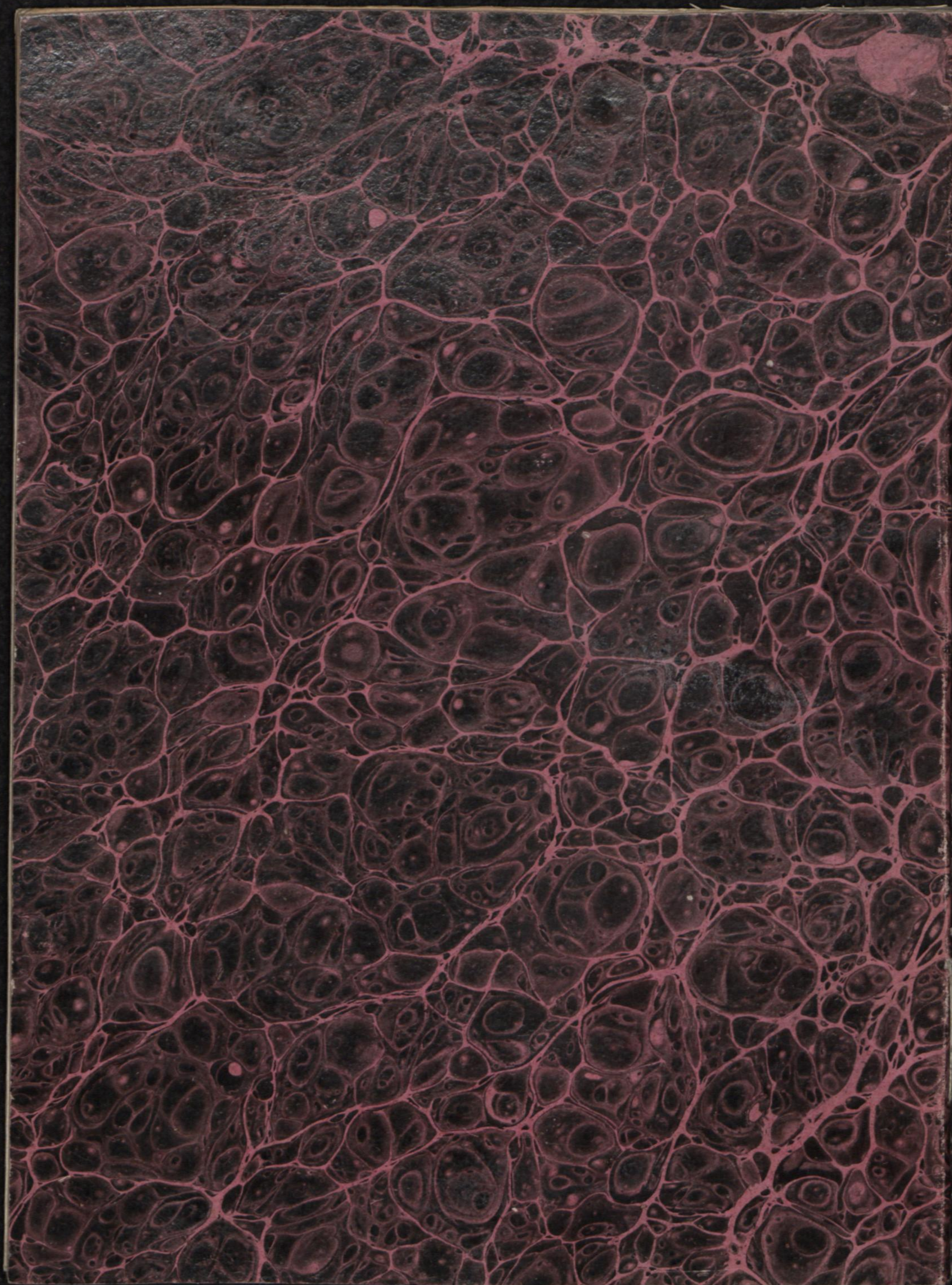
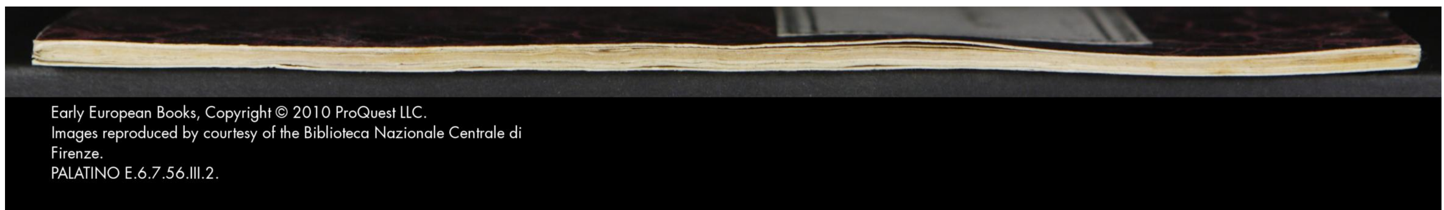


N.° 2.
C.° 3.°
E. 6. 7. 56.
Costantino
Siena, Loggia del Papa, S. A.











La Rappresentatione di Costātino Imperatore, Et di S. Siluestro Papa, & di S. Elena Imperatrice.

Aggiuntoui vn bellissimo Capitolo, in lode della Santissima Croce.







Comincia la Rappresentatione di Costantino Imperadore, di San Siluestro Papa, & di Santa Elena Imperatrice.

Vn Giouane con la Cetara annuntia.

I GLORIOSI gesti de'Romani,
fatti son degni di maggior'honore,
poiche destrutti i loro Idoli vani,
conuersi sono al vero Creatore,
molti di lor come fedei Christiani
son fatti dal'eccelso, e gran Signore
nelle degne virtù tanto eccellenti
che sono specchio a tutti noi viuenti.

Istoria degna d'immortal memoria
fu la conuersion di Costantino,
che la Romana pompa, e magna gloria
ridusse al culto, e santo onor diuino,
e con letitia, e trionfal vittoria
riuoltò verso Dio suo buon camino,
per acquistar in ciel maggior'imperio
doue s'adempie ogni buon desiderio.

A produr tanto ben fu solo eletto
il magno, e gran Pontefice Siluestro,
che di scientia, e di bontà perfetto,
à tal'opra condur fu pronto, e destro,
e per essere stato à Dio accetto
d'ogni virtu fu degno, e buon maestro
chi vuol'al cuor sentir gran refrigerio
attento stia à questo alto misterio.

Quirino imbasciator si parte da Roma, & va in Francia, & dice à Costantino.

O Magno Costantin robusto, e forte,
à te mi manda il Senato Romano
ch'aprir ti vuol della Città le porte,
e dar l'Imperio in tua potente mano,
Massentio ha vsurpato nostra corte,
& è contro di noi molto villano,
suo duro giogo non posiam portare
però tua patria vieni à liberare.

Risponde Costantino.

Ben venga oggi Quirino à me diletto,
il qual mi porta gloriose nuoue
l'Imperio nuouo volentier accetto
poi che'l Senato à prēder q̃l mi muoue
venir al tutto à Roma ti prometto,
piacēdo questo à l'alto sommo Gioue,
che liberar vo' quella dal Tiranno,
e riparar la sua ruina, e danno.

Costātino si volta al Capitano, e dice

O degno Capitan magno, e potente
la cui virtù ogni potentia doma,
metti in assetto tutta la mia gente,
che ci bisogna porre il campo à Roma
per estirpar quel Massentio insolente
che al senato ha posto graue soma,
però ch'auendo l'Imperio vsurpato
contra quel son richiesto dal Senato.

Risponde il Capitano.

Al tuo comando sempre sian parati,
mostrādo virtù nostra quanto vaglia,
i tuoi soldati presto sieno armati,
che son desiderosi far battaglia
in vn momento saranno ordinati
danar, caualli, & arme, e vettouaglia,
fa pur di seguitar quest'alta impresa,
che merita la Patria esser difesa.

Mentre si mettono in ordine, vno Secretario di Massentio in Roma gli dice cosi.

Signor Massentio oggi s'è scoperto
contra di te vn secreto trattato,
che'l Senato Romano, e questo è certo
à Costātino in Frācia ha già mādato,
e à quello ha l'Imperio tuo offerto,
acciò che tu di Roma sia cacciato,
pensa hor quel che dei fare attētamēte,
che vien contra di te di molta gente.

Risponde Massentio.

S'io volessi il Senato manomettere,
di certo mi esporrei à gran pericoli,
à me bisogna al popol bē promettere,

e quel difendere in tutti gl'articoli
alla fortuna mi conuien commettere,
e farmi amici insino à vili agricoli,
ma prima fa che la mia gente s'armi
acciò nessun la morte possi darmi.

Il Secretario dice a' soldati.

Franchi soldati esperti alla militia
da parte del signor l'arme pigliate,
e ponete da parte ogni pigritia,
e presto in ordine a combatter siate
per mãtenerui in sua buona amicitia,
le paghe doppie à tutti saran date
acquisterete gratia, honor, e fama,
qu. l ciaschedũ soldat'aspetta, e brama.

Vn'Angelo con vna Croce appare à Costantino, che dorme, e dice.

Contra Massentio Costantino andrai,
con animo viril tutto giocondo,
con questo Segno tu l'espugnerai,
e gloria ti sarà per tutto'l mondo,
di Roma Imperador fatto sarai,
e leuerai da quella il graue pondo;
tal Segno metterai ne' tuoi stendardi,
che farà tutti i tuoi forti, e gagliardi.

L'Angelo lascia la Croce, e partesi, & Costantino suegliato la piglia, e dice al Capitano.

In questa notte m'ha Gioue mandato
vn suo splẽdido nuntio grato, e degno
& hammi apertamente dichiarato,
che vincerò Massentio in questo segno
e che farò dal Popolo, e Senato
assunto, e solleuato in alto regno
pon questo segno in tutte le bandiere,
e vedren se tal cose saran vere.

Risponde il Capitano.

Questo segno fra i nostri mai fu visto,
nè in questo luogo, nè ancor altroue,
questa mi par sia la Croce di CRISTO,
ò ver forse saran tue insegne nuoue,
à te sol basta far del regno acquisto,
sia quel che vuol questo ti māda gioue
tal segno ne' vessilli porteremo,
e vittoria dal Ciel spero n'haremo.

Dice Costantino.

Quando ti par sia tempo di partire,
piglia la via del monte per la costa.

Risponde il Capitano.

Sendo già ordinati possiam'ire
il partir sarà sempre oggi à tua posta,
gagliardi il monte ben potren salire,
so ben che l'andar presto vale, e costa.

Dice Costantino.

Su comincia auuiar la prima schiera.

Risponde il Capitano.

Già per loro è segnata la bandiera.

Il Capitan dà la bãdiera cõ la Croce à vno che và inãzi, e muouõsi alquãto, e fermonsi, e Costantino dice.

Ferma la gente Capitan dal Ponte
doue io aspetto la vittoria grande,
e sendoui propinquo vn chiaro fonte,
potrem quiui mangiar nostre viuande
ma prima pon le guardie là da fronte,
e innanzi, e indietro da tutte le bãde.

Risponde il Capitano.

Parato son seguir vostro disegno,
qual è disposto cõ prudente ingegno.

Fermonsi di quà dal ponte, & Massentio di là dal ponte, dice.

Poi che voi siate miei soldati in punto
venite meco forti, e animosi,
e come al ponte ciascun sarà giunto
l'essercito di qua da quel si posi,
l'ordine è dato in vn momẽto e punto
che noi restiam tutti vittoriosi,
e per mostrar che morte io non stimo,
in fatti d'arme voglio esser il primo.

Massentio con alquanti và innanzi, & com'è sul ponte, quel subbito rouina, e lui muore, & il suo Secretario scampato, dice.

Questo è vn caso molto repentino,
che ci dà gran dolor, e lutto amaro,

ma poi che vincitor è Costantino
al caso nostro dar si vuol riparo,
andiamo a quel poi che gli è qui vicino,
e riceuianlo come signor caro,
di nostro error e' ci darà perdono,
essendo quel tutto clemente, e buono.

Vanno à Costantino, & il Secretario inginocchiato dice.

Vsa clementia verso noi Signore,
che sol da te speriam vita, e conforto,
non riguardar à nostro grand'errore
pel dato aiuto à Massentio già morto,
noi ti vogliam per vero Imperadore,
però riceui noi nel tuo buon porto.

Risponde Costantino.

Io vi riceuo in segno di vittoria,
andiam'à Roma hor cō triōfo, e gloria

Costantino sale sul carro trionfale, e con suoni è condotto à Roma, e posto in sedia dice.

Hor'è contento ogni mio desiderio,
hora mi chiamo felice, e beato,
hor tēgo de' Romani il grād'Imperio,
hor son'io già condotto in alto stato,
hor'è il cor mio pien di refrigerio,
hor la patria mia ho liberato
hor laudeːēdo à quel sublime segno,
per il quale son cōdotto à tāto regno.

Voltasi, e dice à Quirino.

Quirino intendi la volontà mia,
com'huom loquace, e pien di sapiētia,
fa che ciascun à me soggetto sia,
e questo farai hor con diligentia,
per conseruarmi in alta Monarchia,
punisci ogn'vn che mi fi resistentia,
& acciò far tu possa tal'effetto,
ti fo di Roma singolar Prefetto.

Risponde Quirino Prefetto.

Assai ringratio vostra gran bontà,
che mi fa degno di si alto offitio,
pronta sempre sarà mia volontà,
à farui grato ogni buon seruitio
vostro comando adempiuto sarà,
tornādo questo in mio gran benefitio,
à far l'offitio mio mi metto in via.

Risponde Costantino.

Và, e osserua la volontà mia.

Quirino si parte accompagnato, & posto in sedia dice al Caualiere.

Ascolta Caualier il mio comando,
tu e' compagni siate diligenti,
per tutta Roma andate ricercando
se trouate Cristian contradicenti,
e quelli andiete a me qui cōgregando,
per punirli con aspri, e gran tormenti
perche sol questa vilissima setta
và dispregiando la nostra perfetta.

Risponde il Caualiere.

Fatto sarà degnissimo Prefetto
con diligentia tutto quel volete,
à nessun huom del mōdo harò rispetto
e s'io errassi mi perdonerete.

Voltasi a' compagni, e segue.

Compagni su metteui in assetto,
e con prudenza l'astuzia vserete,
più che la forza vale vsar il senno,
però presto vbidite à vn mio cenno.
Ma prima per volerui contentare
à mensa tutti venitene meco,
farouui degnamente trionfare,
darouui maluagia, trebbiano, e greco,
prima si debbe il corpo ben cibare,
che l'huō digiuno, è tardo, lēto, e cieco
e quādo il corpo ha sua buona stagione
è atto poi a fare ogni fattione.

Giugne à Roma Timoteo, e dice à San Siluestro.

Seruo di DIO Siluestro, io ti saluto,
come conuiene à huom da DIO eletto
per predicare à Roma son venuto,
e Timoteo chiamato sono, e detto,
nō trouo ancor chi m'habbia riceuuto
perche ciascun de' tormēti ha sospetto,
Ma conoscendo te costante, e forte

so che

so che non temi supplicio nè morte.
Però dinanzi à te venuto sono,
che mi riceui nel tuo santo Ospitio,
e se t'offendo darami perdono,
ch'io cerco fare à molti benefitio.

S. Siluestro l'abbraccia, e dice.

BEn vêga il seruo del Signor mio buono
io veggo in te di bontà gran giuditio,
entra sicuro quà nel tuo habitacolo,
che nel ben far nô si vuol dar ostacolo.
Tanta fortezza sento nel mio cuore,
solo per gratia del potente Iddio,
che ritenerti non ho alcun timore,
hauendo tu al predicar disio,
in nostr'aiuto è il magno alto Signore
e non è da temere al parer mio,
col predicare, officio molto degno,
condurerai gl'eletti al santo regno.
Della mia scala la parata mensa
ancor sarà per tua refettione,
siedi, e già non temer di darmi offensa,
che di te piglio gran consolatione,
la Diuina Bontà qual'è immensa,
al cibo mandi sua benedittione.

Risponde Timoteo.

Io sento nel mio cor tanto diletto,
che per dolcezza salta nel mio petto.

Posti à mensa, San Siluestro dice al suo Cherico.

Prendi Cherico mio quel libro in mano,
e leggi apertamente qualche verso,
mentre che 'l cibo corporal pigliano,
non vo' che sia da noi tal tempo perso,
mi pare spender tutto 'l tempo in vano,
quãdo mãgiãdo à Dio nô son côuerso
la lettione à Dio leua la mente,
quãdo l'orecchie à quella stãno attẽte.

Il Cherico piglia il libro, e legge.

Sequitur in prima Epistola Beati Petri Apostoli in quarto capitulo. Estote itaque prudentes, & vigilate in orationibus. Ante omnia autẽ mutuam in vobismetipsis charitatem continuã habentes; quia charitas operit multitudinem peccatorum. Hospitales inuicem sine murmuratione. Vnusquisque sicut accepit gratiam in alterutrũ illam administrantes sicut boni dispensatores multiformis gratiæ Dei. Si quis loquitur quasi sermones Dei, Si quis ministrat tanquam ex virtute quã administrat Deus, vt in omnibus honorificetur Deus per Iesum Christum cui est gloria, & imperium in sæcula sæculorum. Amen.

Timoteo dice à San Siluestro.

Siluestro le parole che son lette,
scritte da Pietro nostro buon pastore,
par che per noi sol sieno state dette,
e fortemente m'hanno acceso il cuore,
per far l'opere mie à Dio accette,
il predicar seguir vo' con feruore,
adesso per andar mi metto in via.

Risponde San Siluestro.

Và predica, e poi torna à casa mia.

Timoteo và, e predicando dice.

A DIO piacer nô può l'huõ senza fede,
e quand'ell'è di carità formata,
fà l'Anima del Cielo esser herede,
Doue manca ragion, la fede è grata,
perche la passa ogni creato ingegno,
e d'error non può esser maculata.
Chi vuol di ben'eterno farsi degno,
creda vera esser la fede Cristiana,
che l'huom conduce nel celeste regno.
Ogn'altra setta è riprouata, e vana,
però che ciascheduna error contiene,
che la dimostra tal com è profana.
La nostra vera sola si mantiene,
fondata in quel che è somma verità,
nel qual si vede, e troua ciascun bene.
Lasciate ormai la vostra falsità,
e confessate Christo vero Dio,
che vi trarrà di vostra cecità.

Egli è clemente, giusto, santo, e pio,
e vi darà de' vostri error perdono,
però venite à lui con buon desio.
Da quel riceuerete il suo gran dono,
che ciaschedun sarà lieto, e contento,
e prouerete quanto IDDIO sia buono.
Patir per CRISTO ogni crudo tormento
sarete con dolcezza preparati,
e non habbiate di morte spauento.
Venite voi che siate affaticati,
e ne' peccati vostri tanto stanchi,
se fatti esser volete al fin beati.
Le mie parole vi sien sproni a' fianchi,
per caminare inuerso del Signore,
andiamo innãzi che'l tempo ci mãchi.
Sù presto tutti pronti, e di buon cuore
alla Fede Cattolica venite,
& al Signor seruite con amore.
Tenendo à CRISTO vostre menti vnite.

Giugne il Caualiere co' suoi, e dice à Timoteo, pigliandolo pel braccio.

Stà forte, che tu sei nostro prigione,
& al Prefetto ti conuien venire,
però che alla tua falsa oppinione
il nostro popol cerchi peruertire.

Percotẽdolo con vn bastone, segue.

Prima tu prouerai questo bastone,
che di mia propria man ti vo' punire,
dipoi maggior tormento ti riseruo,
se in tua oppinion starai proteruo.

Mẽtre lo cõducono, Timoteo dice.

Con gran letitia volentier ne vengo,
fate di me tutto quel che vi pare,
nella mia fede il cor sempre mãtengo,
nè mai da quella mi potrò mutare,
lieto per quella ogni flagel sostengo,
parato ancor la morte sopportare.

Risponde il Caualiere.

Orsù stà cheto, non dir più parole,
che tu farai quel che'l Prefetto vuole.

Giunti, il Caualiere dice al Prefetto.

Eccelso, e magno Prefetto Quirino
noi t'habbiã qui cõdotto vn seduttore,
che predicaua quà in luogo vicino,
e seminaua vn vano, e graue errore,
però ch'ei rende onore, e fa diuino
CRISTO ch'è morto come malfattore,
già quel dì che mi desti commessione
ho messo, e posto in salda essecutione.

Il Prefetto dice à Timoteo.

Dì presto di che gente, e qual natione
tu sei, e di che luogo à noi qui vieni,
e dou'è la tua propria abitatione,
e se hai possessìon di ben terreni,
qual setta segui, e qual'oppinione
con tua disputa, e predicar mantieni,
però che intendo oggi da te sapere
se star vuoi sottoposto al mio volere.

Risponde Timoteo.

Di nobil gente sono, e son Cristiano,
e d'Antiochia à Roma son venuto,
abito appresso à Siluestro Romano,
che in sua abitazion m'ha riceuuto,
appresso à me ricchezze cerchi ĩ vano,
che se mi fusser date io le rifiuto,
predico CRISTO, e quel vo' mantenere
come pel mio parlar tu puoi vedere.
Se mi comanderai quel che sia onesto,
parato son di volerti vbidire,
ma cõtra CRISTO non m'esser molesto
che alla sua fede non vo' contradire,
e sappi certo il mio pensiero è questo,
prima voler crudel morte patire,
che mai voler'il mio Signore offendere
sì che inteso tu m'hai, e puomi ĩtẽdere.

Risponde il Prefetto.

Nel tuo parlar ti sento molto ardito,
e parmi che nel mal tu sia ostinato,
e però vo' da me tu sia punito
perche proteruamente m'hai parlato.

Risponde Timoteo.

Fà quel che vuoi, mai mi sarò partito
dal mio GIESÙ, che m'ha fortificato,

Dice il Prefetto a' ministri.
per questa sua parola tanto sciocca,
rompete à quel con vn sasso la bocca.
Il Caualier gli dà d'vn sasso nella
bocca, e Timoteo dice.
Non resterò per questo confessare,
la verità della fede di CHRISTO,
fammi quanto ti piace lacerare,
che questa mi farà del Ciel acquisto.
Risponde il Prefetto.
Ancor' ardir di nuouo hai di parlare
pien di malignità ribaldo, e tristo.
Voltasi a Ministri, e segue.
Fatelo batter con verghe ferrate,
e tutto'l petto suo gli lacerate.
Dice Timoteo.
Non sarà giamai tratta del mio petto
per pena alcuna la Christiana fede,
però fa quel ti par duro Prefetto
ch'il mio cor sēpre ī IESV Cristo crede
Dice il Prefetto a' Ministri.
Parmi che del suo mal habbi diletto,
poi che da me dolori, e pene chiede,
sopra'l suo petto date tal percossa,
ch'io vegga denudate tutte l'ossa.
I Ministri lo percuotono, & Timoteo dice orando.
Giesu porgi il tuo aiuto al mio tormēto,
Giesu dammi soccorso con tua gratia,
Giesu ascolta, e intendi il mio lamēto
Giesu mia voglia fa sola in te satia,
Giesù dolori immensi per te sento,
Giesu mia alma sempre ti ringratia,
Giesu al mio martor dammi conforto
Giesu conduci la mia barca al porto.
Dice il Prefetto.
Poi ch'io ti veggo così ostinato
e che al tuo error non è rimedio,
io ti condanno sia decapitato,
e trarrò me, e te d'angustia, e tedio.
Risponde Timoteo.
Per questo aspetto in ciel esser beato,
e libero sarò di tanto assedio
Risponde il Prefetto.
Ben'è tua mente d'error piena, e stolta,
poiche vuoi che la vita ti sia tolta.
Timoteo innanzi sia decapitato,
s'inginocchia, e dice orando.
Ora è venuto il mio vltimo punto,
hor chiedo à te Signor mi dia fortezza
fammi esser Giesu mio à te congiunto
hauendo della fede tua certezza,
ricorro a te col cuor tutto compunto,
e la mia volontà te solo apprezza,
però con tua virtù dammi vittoria
acciò ch'io venga alla tua santa gloria.
Il Boia gli taglia la testa, & il
Caualiere dice al Prefetto.
Questo Cristian ch'abbiam'adesso morto
stimo Signor ch'auessi gran tesoro,
e però quanto io posso ti conforto,
che facci ricercar suo argento, & oro.
Risponde il Prefetto.
Faramì presentar presto, e di corto,
Siluestro appresso il qual fece dimoro,
che come stimo, e giudico di certo
tutto il suo patrimon gli harà offerto.
Il Caualiere va co suoi compagni,
e dice a San Siluestro.
Sollecita Siluestro, & vienne presto,
che ti vogliam far buona compagnia.
Risponde San Siluestro.
Per conto, e da chi son'io richiesto,
che ti' lo sò mi metto adesso in via.
Risponde il Caualiere.
Al venir non ti sia graue, e molesto,
che non ti sarà fatto villania
a te sian dal Prefetto qua mandati
per conto di tesori a te donati.
Risponde s. Siluestro.
Ecco ch'io vengo molto volentieri
che di tesoro alcun non ho notitia.
Risponde il Caualiere.
Se tu vorrai entrar per buon sentieri,

non aspettar ti sia fatto ingiustitia
ben che venuti siamo armati, e fieri,
così richiede la nostra militia
ciascun di noi sarà tuo buon cōpagno,
sperando teco far vn buon guadagno.

Venuto S. Siluestro cō due cōpagni
dice il Caualiere al Prefetto.

Cōdotto habbiā Siluestro qui presente
come sua Signoria ci ha comandato.

Dice il Prefetto a S. Siluestro.

saper voglio vn secreto apertamente
se Timoteo il suo tesor t'ha dato.

Risponde San Siluestro.

Da viuer non hauendo quel niente
all'abitacol mio s'è presentato,
e come a mendicante, e molto pouero,
sotto al mio tetto gl'ho dato ricouero

Dice il Prefetto.

Dimmi Siluestro come hauesti ardire,
riceuer vn Cristian qual'è costui
di questo solo io te ne vo' punire,
e sarai morto com'è stato lui

Risponde San Siluestro.

Tempo è venuto mi debbi scoprire
ch'io sō Cristiano, e sarò, e sēpre fui,
e sendo quello à casa mia venuto,
come vero Cristian l'ho riceuuto.

Dice il Prefetto.

Sendo venuta l'hora del mangiare
non mi par tempo di tener ragione
insino à l'altro giorno vo' indugiare
in questo mezzo tu starai in prigione,
a cruda morte ti vo' condennare
come faren la prima sessione,

Risponde San Siluestro.

In questa notte senza alcun conforto,
prima, che questo facci sarai morto.

Messo S. Siluestro in prigione con
i sua compagni, dice lo Scalco al
Prefetto cosi.

La mensa per mangiare è già parata
d'ogni buon pesce molto ben fornita
però che tal viuanda è molto grata
a vostra Signoria, e quella incita
ad appetito come è ben vsata,
e conserua, e mantien in sana vita.

Risponde il Prefetto.

mentre che māgiamo i buon bocconi,
dinanzi à noi vo' che ti canti, e suoni.

Posti a mensa si canta questa canzona con suoni gentili.

Quanto e grande la dolcezza
di gustar cibo soaue,
tanto è duro, crudo, e graue
star digiun con grand'asprezza.
Il mangiar, e ber mantiene,
nostro corpo, e quel impingua,
e ripien che son le vene
si rilassa poi la lingua
non è ardir che ti distingua,
in chi ha il corpo ripieno,
chi digiuna si vien meno,
e sol perde ogni fortezza.
Però ventre glorioso
mentre che tua vita dura
mangia beue, e sta in riposo
con la mente ben sicura
viui al mondo senza cura,
se tu vuoi esser beato
sol quello ha felice stato,
che mangiare, e bere apprezza.

Mangiando, vna lisca si ferma nella
gola del Prefetto, ilqual gridando dice.

Oimè, oimè, ch'vna lisca di pesce
s'è ferma tra lo stomaco e'l palato,
e di tal luogo se quella non esce
conosco che di vita io son priuato

Dice lo Scalco.

Se come suol l'incanto mi riesce,
sarete presto da me liberato,
Signor aprite ben vn po la bocca,
che veder vo' se il gorgozzuol vi tocca

Il Prefetto apre la bocca, & lo

Scalco dice.
Da ogni parte la lisca vi pugne
e posta è nella gola pertrauerso
rimedio natural qui non aggiugne
& ogni aiuto si conosce perso
vna virtù grande ho me le mie vgne,
che com io tocco ú mal dicéd'vn verso
fo sano ogni malor presto, e di subito
però sanarui Signor mio non dubito.
Lo scalco dice queste parole forte.
Bubbu, Chucchu, Sussu,
Bachon, Chacon, Sachon,
Berith, Carit, Surit,
Il Prefetto peggiorando dice.
Oime, oimè che per la pena io moro
e tanto gran dolor piu non sopporto
io mi consumo, e tutto mi diuoro
spacciato sono abbandonato, e morto
la robba non mi gioua, nè il tesoro,
poiche da la grá pena io sono absorto,
hor veggo mia nequitia esser punita
priuato d'ogni bene, e della vita.
Il Prefetto muore, e lo scalco dice al cavaliere.
Egliè già morto con gran lutto, & piáto
séd'il cor dalla doglia afflitto, e stretto
poiche non m'è valuto questo incanto
ilqual solea hauer sempre suo effetto
conosco che Siluestro, è giusto, e sáto
che hier la morte predisse al Prefetto
però si vuol cauarlo di prigione
Risponde il Caualiere.
Tu hai ben detto, e parli con ragione.
Il Caualiere apre la prigione, e dice cosi.
Io vengo qua sol per seruigio vostro
vscite di prigion come v'entrasti,
Voltasi à San Siluestro, & segue.
Ringratia il tuo signor, Siluestro nostro
morto è il Prefetto come nuntiasti
questo miracol il tuo Dio ha mostro
acciò si veggi state mondi, e casti
certo veggian la bontà de' Cristiani
esser maggior che quella de pagani.
San Siluestro co sua compagni torna a casa cantando.
Laudato sia il potente, e magno Dio,
che in vita per sua gratia ci conserua,
laudato sia suo Nome santo, e pio,
che per qualch'altro bene ci riserua
quel sempre laudo con tutto'l cor mio
che ci ha difeso da gente proterua
tutto questo risulti in grand'honore
di CRISTO Nostro vero Redentore.
Costantino in sedia dice a' Senatori
Che mi gioua tener il magno Imperio,
& hauer tutto'l mondo a me suggetto,
dipoi che non è pien mio desiderio,
hauédo il corpo mio di lebbra infetto,
almanco hauess' io qualche refrigeio,
sperando souuenir al mio difetto,
poi che máca ogn'altr'aiuto humano,
prouiam se Gioue mi vorrà far sano.
Di Campidoglio tutti i Sacerdoti
fate venir dinanzi a mia presentia
che sendo quelli al mio Gioue deuoti,
vo'seguitar in tutto lor sententia
però che dalli dei da noi remoti,
riceuon piu distinta intelligentia
per tanto vo' seguir il lor consiglio
sperando vscir di si graue periglio.
Vn Barone và accompagnato, e troua i Sacerdoti, e dice loro.
L'Imperial corona a voi mi manda,
che tutti à sua presentia hoggi veniate
e per sua parte a tutti si comanda
che prima a gl'alti Dei sacrifichiate,
acciò che lor bontà in quel si spanda
volendo buon consiglio voi gli diate
Risponde il sommo Sacerdote.
Parato sempre habbiamo il sacrifitio
per ottener da Gioue benefitio.
Offeriscono vn'animale in sacrificio,

con fiamma, e'l sommo Sacerdote
dà l'incenso, e dice.

Omnipotente Gioue Dio immenso
che'l primo sei di tutti i magni dei
accetta il sacrifitio in fuoco denso,
& esaudisci tutti i preghi miei,
riceui di mia mano il santo incenso,
e vadi il fumo in alto oue tu sei,
io vẽgo à te come buon seruo, e figlio
acciò conceda à me retto consiglio.

Fatto il sacrificio, vengono i Sacerdoti all'Imperadore, & il sommo Sacerdote dice.

Salute a vostro Imperio sempiterno
conceda Gioue per la sua clementia
però che lui è quel che ci gouerna
e regge ben con la sua prouidentia,
el sacrificio a sua potentia eterna
habbiam offerto, or siamo alla presẽza
& aspettiam che vostra Signoria
ci manifesti di che voglia sia.

Risponde Costantino.

Di lebbra tutto il corpo son piagato,
& al mio mal rimedio non si troua
d'humano aiuto son già disperato
che medicina alcuna non mi gioua,
però vo' da voi esser consigliato,
e del vostro veder ne vo' far proua
ditemi al tutto quel ch'io debbi fare
a voler al mio caso riparare.

Risponde il sommo Sacerdote.

Potente Imperador, eccelso, e magno,
fa che le mie parole non sien vile,
bisogna in Campidoglio far vn bagno
che sia ripien di sangue puerile,
prometteremo a lor madre guadagno
per quietar il sesso feminile,
bagnato che sarai nel sangue caldo
il corpo tuo tornerà sano, e saldo.

Ma prima tu farai comandamento,
che'l sacrificio ognun debba offerire
a gli dei che di noi han reggimento,
e chi non vuol a tuo bando offerire,
sia flagellato, e morto con tormento,
acciò nessun ti voglia contradire.

Risponde Costantino.

Che s'ordini tal bagno io vi comãdo,
e del sacrificar si metta il bando.

I Sacerdoti tornono al tẽpio p ordinar il bagno, e'l Banditore bandisce.

Da parte dell'eccelso Imperadore
si fa bandire a tutti, e comandare,
che ciascheduno alli dei renda onore,
e sia parato a lor sacrificare,
a chi non seruerà questo tenore
farà l'Imperador la morte dare
con aspri, crudi, duri, e gran tormẽti,
e però d'vbidir siate contenti.

Il Cherico di S. Silu. vdito il bãdo dice.

Vengo di fuora padre mio santissimo,
& vn bando di Cesare ho vdito,
che a tutti i Christian sarà durissimo,
& io per me ne rimango smarrito,
il culto che si debbe a Dio Altissimo,
a falsi dei vuol che sia riferito,
e chi ricusa a lor far sacrifitio
sarà morto, e punito con supplitio.

Risponde San Siluestro.

In ogni cosa Dio sia ringratiato,
che tutto questo fa per nostro bene,
dipoi ch'io son Pontefice creato
parato sono à patir crude pene,
acciò l'honor di Dio sia conseruato
in ciaschedun fedel come conuiene
nessun debbe obbedir a tal'editto,
però che questo saria gran delitto.

Risponde il suo Diacono.

Acciò non siam dissipati, e disfatti
ascolta il mio consiglio, Padre santo,
per fuggire il furor di questi matti,
sia ben' vscir di Roma, e star da canto,
habiterem sopra il monte Siratti,
e quiui contemplando starem tanto
che fin si ponga a si duro flagello,

poi tornerem passato che sia quello.

Risponde s. Siluestro.

Tu hai parlato con buona prudentia,
assai mi piace questa tua ragione,
qual'è fondata sopra la sententia
la qual nell'Euangelio CRISTO pone,
che non è atto contra cosciëtia
fuggir tal volta la persecutione,
per dar luogo al tirannico furore,
saluando con il gregge anco il pastore
Però tutti n'andremo in compagnia,
e staremo nel monte separati,
più non è hor da star mettianci in via,
prima che siamo al Principe accusati,
il Signor nostro benedetto sia,
che con sua gratia ci ha ben ispirati.

Risponde il Diacono.

Dapoi che habbiã questo partito preso,
insieme stiam col cor di gratia acceso.

Giunti al monte, s. Siluestro dice.

Poiche noi siamo in questo luogo giunti
insieme tutti oration facciamo.

Inginocchiati, s. Siluestro segue con gli altri.

Signor, con vmil cuor, tutti compunti,
dinanzi à te la tua Bontà preghiamo,
che star ci facci in carità congiunti,
e nel seruitio tuo perseueriamo,
leua da noi il flagello, e la percossa,
acciò che la tua Chiesa crescer possa.

Vn Sacerdote de gli Idoli viene à Costantino, e dice.

Il sommo Sacerdote manda à dire,
che'l bagno in Cãpidoglio ha preparato
e per poter'al vostro mal supplire,
le donne co'figliuoli ha congregato,
dice che ora è tempo di venire,
e sol per questo m'ha da te mandato.

Risponde Costantino.

Parata hor sia la trionfal carruca,
acciòche in quella al tẽpio mi cõduca.

Mõta sul carro, e và con suoni, e gli vẽgono incõtro le donne scapigliate piangendo, & vna per tutte dice.

Ben'è crudele, e dura vostra corte,
inuerso i nostri miseri figliuoli,
poiche terminato ha cõdurgli à morte
per dar'à noi tormẽti, affanni, e duoli,
apri Signor di clemenza le porte,
che sol tu consolar se vuoi ci puoli,
l'vmanità rimuoua la tua mano,
da sparger p tua vita il sangue vmano.

Costantino lagrimando dice.

Mutato ho la speranza, e'l desiderio,
visto le madri afflitte alla presẽtia
però che'l degno, e grã Romano Imperio
nasce dal magno fonte di clementia,
non vo'dar'al mio corpo refrigerio,
con crudeltà d'infantile innocentia,
ma con pietade il crudo, e fiero editto
sia rimutato dal mio Imperio inuitto.
Meglio è ch'io viua con dolori, e stenti,
che senza quelli hauer nel cuore il fiele
meglio è morir per saluar gl'innocẽti,
che per la morte hauer vita crudele,
al cor la crudeltà dà gran tormenti,
e la pietà gli è dolce più che mele,
vinca in me la clementia, vinca amore
che per bontà s'acquista vero onore.
Donate loro assai argento, & oro,
e pietre pretiose, e ricche veste,
e rendetegli tosto i figli loro,
acciò posśin godergli in gioie, e feste.

Riceuuti i figliuoli, & i presenti, la Madre che parlò di sopra dice.

Ti rendiam gratie di tanto tesoro,
nè già più nõ saremo afflitte, e meste
poi ch'è cõuerso ĩ gaudio il nostro piãto,
ci partirem da te con dolce cãto.

Partonsi co' figliuoli in braccio cantando.

Cantando con diletto,
torniamo al nostro loco,
con festa, gaudio, e gioco,

portando i figli stretti al nostro petto.
Conuerso è il pianto in riso,
e cruda morte in vita
non è da noi diuiso
il gaudio in questa vita,
che ciascuna è fornita
di tutto quel ch'appetiua il suo affetto.
Costātino tornādo al palazzo dice.
Con gran trionfo al mio palazzo torno
la crudeltà già vinta, e superata
bē degno è di memoria questo giorno
nel qual mia mente resta consolata
mi par esser di gloria magna adorno
per la misericordia che ho vsata
Giunto discende dal carro, e dice.
Poi che dal sōno alquāto sō costretto
portatemi à posar sopra il mio letto.
Posato sul letto vengon San Pietro,
& San Paolo, & S. Pietro dice.
Perche Signor hauesti in grand'horrore
sparger il sangue de' puri innocenti
mandati sian da Cristo Redentore,
à liberar tuo corpo di tormenti
per mezzo di Siluestro buon Pastore
che ha fuggito i tua crudi spauenti
& ha seco Christian condotti, e tratti
e son nascosti nel monte Siratti.
La selua doue sono è quà vicina,
māda per quello, e pe' sua buō cōpagni
e lui mostrerà a te vna piscina,
che se ī qlla il tuo corpo īfermo bagni
mondo sarà per la virtù diuina,
dotato di sublimi doni, e magni,
hauuto che da qllo harai il battesimo
fa dilatar per tutto il Christianesimo.
Partonsi gli Apostoli, e Costantino
suegliato dice a suoi Ministri.
Ministri mia vdite il mio precetto
vostro camino adesso pigliarete
inuerso il monte che Soratte è detto
doue Siluestro quiui trouerete
leuategli dal cuore ogni sospetto,
e da mia parte gli comanderete,
che venga qui dinanzi a mia presentia
e non gli fate alcuna violentia.
Vanno i Ministri, e San Siluestro
gli vede venire, e dice a i suoi.
Verso di noi veggo venir soldati,
e quel che voglion non possiam sapere
forse che noi saremo oggi citati
a Corte come già mi par vedere,
siamo al Martirio tutti preparati
& à patir che à Cristo habbi à piacere
e me ne par veder espressi segni
preghiamo Dio che te ne facci degni.
Giūti i soldati dice il Centurione.
Da parte dell'eccelso Imperadore,
venga Siluestro, e gli altri sua aderenti
dinanzi à quel che vi vuol far honore,
e non temete che vi dia tormenti.
Risponde San Siluestro.
Con gaudio ne veniam senza timore,
perche viuiam sempre lieti e contenti.
Dice il Centurione.
Orsu mettianci tutti quanti in via,
da noi harete buona compagnia.
Giunti che sono, l'Imperadore chi-
nādo il capo dice à San Siluestro.
Ben venga il mio Siluestro caro, e degno
che merita da me honor, e gloria.
Risponde San Siluestro.
Salute sia al tuo Imperio, e regno
e sopra quel dal ciel venga vittoria,
Risponde Costantino.
Dormēdo ho visto vno stupēdo segno
che sempre mi sarà nella memoria
venuti sono à me due magni dei,
che tuo nome m'hā detto, e chi tu sei.
Mondarmi da la lebbra m'han promesso
se nella tua piscina io son lauato,
e tant'amor nel core m'hanno impresso
che tutto a Cristo mi son rimutato,
p qsto a mia presentia t'ho intromesso,
acciò ch'io sia da te ammaestrato,
dimmi

dimmi caro Siluestro quel ti pare,
ch'ogni tuo buon cõsiglio vo' seruare.
Risponde San Siluestro.
Quei dua che tu vedesti in visione,
non sono dei, ma ben serui di DIO,
vere colonne di Religione,
Pietro con Paolo santo giusto, e pio,
à quei tu porterai diuotione,
& rendi laude à lor con buon disio,
Risponde Costantino.
Se lor figure mostrar mi potessi
conoscerele quando le vedessi.
San Siluestro dice al suo Diacono.
Hai tu portato teco quel quadretto,
doue son le lor faccie figurate.
Risponde il Diacono.
Io porto à Pietro, e Paolo tanto affetto
che meco lor figure ho qui portate.
Risponde Costantino.
Con desiderio di vederle aspetto,
se le son del lor volto ben formate,
Il Diacono le mostra, e Costantino segue.
Simil sõ q̃ste a quelle, e molto eguale,
e paion tutte propio al naturale.
Dice San Siluestro.
Se dalla lebbra tu vuoi esser mondo,
bisognati riceuer'il Battesimo,
e rinegar il diauol del profondo,
& in tutto lasciar il paganesimo,
e confessar col cuor lieto, e giocondo,
la fe Cristiana per te sol medesimo
Risponde Costantino.
Al Diauol, e sue pompe io renuntio,
e la Cristiana fe vera pronuntio.
San Siluestro pone Costantino nella fonte, e dice,
Io ti battezzo magno Imperadore,
nel nome degno del Padre, e Figliolo,
e del Spirito Santo ver'amore,
che tre persone sono vn Dio solo,
hor t'è rimesso ogni commesso errore,
il corpo è mõdo di sua pena, e duolo.
Viene vn splendor dal Cielo, e Costantino dice.
Sopra di me vien la diuina luce,
che nel mio cor il sãto Amor produce
Costãt. esce della fõte sanato, e dice.
Hor mondo son del corpo, e della mente,
di che CRISTO Iesu sempre ringratio,
hor sento il cor in quel tutto feruente,
e di laudarlo non sarò mai satio,
ò trino, & vno Dio Signor potente,
a far buon'opre dimmi tẽpo, e spatio.
S. Siluestro lo veste di biãco, e dice.
Riceui in dosso questo bianco manto,
ilqual dimostra che sei puro, e santo.
Costantino salito in Sedia, dice.
Alla mia madre posta in Oriente,
tutto il processo occorso fate noto,
ben che la segui la Giudea gente,
sendo il cuor suo verso quella moto
a noi forse potrà mutar sua mente,
e di Christianità far vero voto,
tal gratia à quella il sõmo Dio cõceda
che la Christiana fede ancor lei creda.
Oggi si facci da ciascun gran festa,
& al viuente Cristo honor si dia,
a chi'l bestemmia ne vadi la testa,
e della terra sia leuato via,
nessuno sforza nostra legge onesta
creder a quel ma libero ognun sia,
però che'l bene à Dio non è accetto,
quãdo l'huõ è per forza a q̃l costretto.
Il giouane con la Citara da licentia al Popolo.
Per oggi basti hauer veduto parte
del gran misterio che si rappresenta,
doman nel resto vserem maggior'arte
che più esperto nel far l'huom diuenta,
non si dia laude più à Gioue, e Marte,
ma la lor setta sia distrutta, e spenta,
e dica ognun che tal misterio ha visto
cresca il regno di Dio, e viua CRISTO.

SECONDA PARTE DELLA
Rappreſentatione, che ſi recita
il dì ſeguente.

Vn Giouane con la Cetera in mano
dice.

IL magno Coſtantino à DIO conuerſo,
à tutto'l mondo fu lucente ſpecchio,
che ſẽdo prima à CHRISTO tutt'auuerſo
depoſe il ſuo coſtume ãtico, e vecchio,
e rimutando in bene il tempo perſo,
a li diuina legge porſe orecchio,
e quella fece in tutto dilatare
per ogni terra, & iſola di mare.
Vinſe contra i Giudei il gran conflitto,
per mezzo di Silueſtro buon Paſtore,
la madre il Giudaiſmo derelitto
confeſsò CHRISTO vero Saluatore,
per ſuo comandamento, e ſuo editto
ſi ritrouò la Croce del Signore,
la qual è lo ſtendardo, e vero ſegno
che ci conduce nel celeſte regno.
Coſtrinſe ancor Silueſtro il grã dragone,
che daua morte à molti col ſuo fiato
pien di veleno, e per queſta cagione
da quel fu molto popol battezzato,
e con la dolce ſua predicatione
il nome di GIESV fu dilatato,
à riceuer queſt'oggi ſol ci reſta,
per dar perfezzione à noſtra feſta.

Vn Cauallaro vien ſonãdo il corno,
& arriuato à Coſtantino dice.

A voſtre lettre magno Coſtantino
di Elena porto le ſue reſponſiue,
velocemente ho fatto gran camino,
portando nuoue ch'ella è ſana, e viue.

Porge le lettere, e Coſtantino
lette quelle dice.

Dinanzi à ogni nobil cittadino
vo' che ſi ſappi tutto quel che ſcriue.

Porge le lettere al Cãcelliere, e dice.

Leggi qui Cancellier mio ſeruitore,
acciò ch'ognuno intendi lor tenore.

Il Cancelliere legge la lettera.

Al ſuo Auguſto figlio Coſtantino
Elena madre ſua dice ſalute,
per tue lettere intendo il tuo deſtino,
che ſon tue membra ſane reſtitute,
procede queſto dal Culto diuino
e dall'eccelſa tua ſomma virtute,
io ben ti veggo incorſo in vn'errore,
che adori vn Crocifiſſo per Signore.
La vera fede è queſta de gli Ebrei,
come per molti modi m'han dimoſtro
conoſci il grand'error doue tu ſei,
e degnati ſeguire il corſo noſtro,
ſtolta da ciaſchedun detta ſarei,
s'io m'inchinaſsi à tener l'error voſtro
però figliuol diletto ſia contento
di conſentire al mio buon documẽto.

Coſtantino dice al Cancelliere.

Riſcriui indietro CHRISTO eſſere DIO
promeſſo, e detto in lor legge Meſsia,
e queſto adorà, e ſeguita il cuor mio,
concetto, e nato d'vna Vergin pia,
per dimoſtrarli il ver che ſeguito io,
ſcriui ch'ella ſi metta preſto in via,
e venga à Roma, e meni ſuoi dottori,
che ſcoperti ſaranno i loro errori.

Il Cancelliere ſcriue, e ſpaccia il Cauallaro, e Coſtãtino dice a ſuoi così.

Il mio Palazzo à DIO vo' dedicare,
e detto ſarà il Tempio Laterano,
per queſto apertamente vo' moſtrare
al popolo, e Senato mio Romano,
che'l vero DIO ciaſcun debbi adorare,
laſciando il culto delli Dei profano,
e di mia man vo' porre il fondamento
per dimoſtrar quant'io ne ſia cõtento.

Coſtantino diſcende di Sedia, e piglia vna marra, e diſegna il fondamento, e dice.

Per questo verso cauate la fossa
parando il fondamento à l'edifitio.
Ora cominciano à cauare, e Costantino segue.
Da voi ogni pigritia sia rimossa,
& io darò principio al vostro offitio.
Piglia in su la spalla vn forziere dorato, pieno di pietre, e segue.
Il peso vo' portar giusta mia possa,
per acquistar da Dio sub benefitio.
Votando le pietre del forziere; dice.
Nel primo luogo le pietre quadrate
ponete, e sopra quelle edificate.
Mentre che edificano giugne il Cauallaro ad Elena Imperatrice, e dice
Da Roma infino à qui son già tornato,
& ho portato lettere di nuouo,
per caminar son tanto affaticato,
che per affanno grãde non mi muouo.
Elena gli dà vn fazzoletto pieno di danari, e dice.
Tien qui che vo' che sia rimunerato.
Risponde il Cauallaro.
Hor ben dich'io che cõtento mi trouo
Risponde Elena.
Non è guadagno che sia tanto lecito
quanto è il tuo essendo si sollecito.
Elena legge la lettera, e dice a' dottori degli Ebrei.
Dottori della legge Ebrea valenti,
dal mio figliuolo Augusto ho riceuuta
lettera tale che vi farà intenti
à dimostrar la vostra mente acuta,
che vuol ciascun di voi si rappresenti
à Roma meco à fare vna disputa,
desiderando che s'intenda, e veda,
se si cõuien che quello in Cristo creda.
Risponde il primo dottore, e dice.
Non dubitare, ò degna Imperatrice,
che si vedrà quãto val nostro ingegno
speriam portarne vittoria felice,
e con disputa, e con mirabil segno.

Dice il secondo Dottore.
Certo sarà come'l dottor vi dice,
che di vittoria parci hauere il pegno.
Risponde Elena.
Dapoi che congregati molti sete,
à Roma meco tutti ne verrete.
Vanno à Roma, e quãdo Costantino vede la madre, si leua di sedia, & incontrandola l'abbraccia, e dice.
Ben venga alla città la madre mia,
qual già vn tempo fa non ho veduta.
Risponde Elena.
Caro figliuolo il ben trouato sia,
per far quel che mi scriui son venuta.
Risponde Costantino.
Tu hai condotto vna gran compagnia
Risponde Elena.
Da quella spero sarò mantenuta,
nel creder mio con vera sapienza,
come ti mostreranno alla presenza.
Costantino, & Elena si pongono à sedere allato, e Costantino dice à San Siluestro.
Siluestro chiama ancora i tuoi dottori,
ch'in disputa ti porghino oggi aiuto.
Risponde San Siluestro.
Io spero in CRISTO Signor de' Signori
che sol col mio parlare io gli confuto,
e vo' mostrare i lor peruersi errori,
e che'l Messia non hanno conosciuto.
Costantino dice.
Giudici sien Zenofilo, e Cratone,
che son pagani, e viuon con ragione.
Nessun di lor potrà esser sospetto
alle due parti, sendo d'altra setta,
in lor mai s'è trouato alcun difetto,
Filosofi di mente sana, e retta.
Risponde Elena.
Per la mia parte volentier gli accetto
Dice Costantino.
In punto ognuno à disputar si metta.
Voltasi a' Filosofi, e segue.

Zenofilo, e Cratone ascolterete,
e quel ch'è retto voi giudicherete.

Dice Cratone.

Acciò che si conosca qual'è il vero
andrò secondo il mio veder humano,
giudicherò col cor tutto sincero,
e spero mio giuditio non sia vano.

Dice Zenofilo.

Io non vi mostrerò bianco per nero,
ma seguirò mio intender vero, e sano,
e non mai partirò da la giustitia,
però che la sarebbe gran nequitia.

Post'i Giudici a sedere, dice il primo
Dottore ebreo a S. Siluestro.

Vn solo Dio la nostra legge pone,
& adorar più Dei è Idolatria,
prouansi ancor per natural ragione
che vn solo Dio al Paradiso inuia,
ma voi siate d'vn'altra oppinione,
che molti Dei credete in Cielo stia,
q̃st'è il maggior di tutt'i vostri errori,
che fa disordinati i vostri cuori.

Risponde S. Siluestro, e dice.

Vn solo, e vero Dio noi confessiamo,
e tre persone in vna sola essenza,
e di quel ch'è così certo crediamo,
d'eterna inestimabil prouidenza,
così si crede, e così noi trouiamo,
ed è ripien d'infinita clemenza.

s. Siluestro inginocchiandosi segue.

Signor del Ciel, verace, eterno Dio,
illumina costor col parlar mio.

Risponde il primo Dottore.

A tue parole non posso rispondere,
e già mi chiamo superato, e vinto,
conosco il tuo parlar di tanto pondere
ch'ogni mio dubbio è chiaramente (estinto.

Il secondo Dottore dice.

Non creder me come costui cõfondere,
che di forte ragione sono accinto,
voi credete per fede il creder vostro,
e noi creder vogliamo il pẽsier nostro.

Risponde s. Siluestro altamente,
e dice.

In sua natura Dio non può patire
ma la natura assunta fu soggetta
à passione, & à voler morire,
che alla humanità morte s'aspetta,
la morte che a quel doueua auuenire
fu da' vostri Profeti ancor predetta.

Risponde il secondo dottore.

E' fu pur morto come vn seduttore.

Risponde s. Siluestro.

Morte innocente il fece Redentore,
Però, che doppo morte è suscitato
a gloria sempiterna, & immortale.

Risponde il secondo dottore.

Questo vorrei che mi fusse prouato,
che'l parlar senza proua poco vale.

Risponde San Siluestro.

I suoi miracoli hanno dimostrato,
che gliè viuente à gloria trionfale.

Risponde il secondo dottore.

Vorrei che mi mostrassi i suoi miracoli.

Risponde San Siluestro.

Se veder tu gli vuoi leua gli ostacoli.
Chi ha dinanzi a gl'occhi posto il velo,
non può conoscer quelli interamente,
se tu voltassi gl'occhi verso il Cielo,
sarebbe illuminata la tua mente
di tua opinion il troppo zelo,
ti fa oscuro quel ch'è rilucente.

Dice il dottorre.

Tutti d'accordo ne dien testimonio,
che fatti son per virtù del demonio.

Risponde san Siluestro, & dice.

Dunque e' miracol de' Profeti vostri
ancor son fatti per virtù diabolica,
e se quei son da Dio, ancor i nostri,
come confessa la dottrina Apostolica
per tutto'l mõdo grã segni son mostri,
per la virtù della Fede Catolica,
e negar non si può quel che è si chiaro,
se non da chi nel cuor ha il fiel amaro.

Zambri

Zambri Hebreo dice.

Et io ancor farò cose stupende
nella presentia di tutti costoro
in mentre che la lite nostra pende
fate venir qui vn feroce toro
e con parola che nessuno intende
gli vo dar morte senza alcun dimoro

Dice Cratone.

il toro si conduchi qui presente,
che far tal proua è ben conueniente.

Mentre che vanno pel Toro, dice San Siluestro.

Da te vorrei mi fussi dichiarata
questa parola che vuoi proferire

Risponde Zambri.

non fu maj quella vdita, e dimostrata
però per modo alcun non la vo dire,

Risponde San Siluestro.

dimmi Zambri come l'hai tu imparata

Risponde Zambri.

il mio secreto non ti voglio aprire
basta ch'inuoco il nome santo, e pio
del vero Creator, e magno DIO.

Risponde San Siluestro.

La fia parola di negromantia,
e dubbito non facci qualche incanto.

Risponde Zambri.

presto vedrai che cosa quella sia
e contra me non ti potrai dar vanto,

Condotto il Toro dice il Capitano de' fanti.

Condurre il Toro a pena habbiam balia,
e bisogna tenerlo qui da canto.

Risponde Zambri.

Senza timore i legami sciogliete,
che presto morto in terra lo vedrete

Sciolto il Toro Zambri gli parla nell'orecchio, & il Toro cade morto,
e Zambri dice a San Siluestro.

Sei tu Siluestro del miracol chiaro,
vedi che'l Toro a mia parola è morto.

Risponde San Siluestro dicendo

questa non è gran cosa fratel caro
dar morte a vna bestia si di corto,
ma se di vita tu gli dai riparo
confesserò al tutto hauer il torto.

Dice Zenofilo.

Siluestro parla con ragione, e bene
suscitar quello adesso ti conuiene.

Risponde Zambri.

A suscitar già quel non mi dà il cuore,
però che mia virtù non è infinita,
all'hor dirò ch'io son in grand'errore
se quel Siluestro riducessi a vita

Rispon de San Siluestro.

per dimostrar di Cristo il vero onore
a far questo il suo santo amor m'inuita
cõtento sono al miracol procedere
se tutti promettete a Cristo credere.

Dice Helena.

Per parte di noi tutti, io vi prometto,
che se tanto miracol noi veggiamo,
vniti insieme senza alcun rispetto
alla Christiana fe ci conuertiamo.

Dice Cratone.

come parlate nel nostro cospetto
vostra promessa rata, e ferma hauiamo

Dice Zenofilo.

se tale esperienza fia veduta,
terminata sarà ogni disputa.

San Siluestro s'inginocchia, & orando dice.

Signore estendi la tua man potente
i tua mirabil segni in noi rinuoua
acciò che vegga ogni popol, e gente,
che miglior fe di nostra non si troua.
dimostra tuo miracol euidente,
che sia de la tua fede vera proua.

Volrasi al Toro, e segue dicendo

Per la virtù di quel che morì in Croce
leuati viuo sù Toro feroce.

Di subito il Toro risuscita,
e Cratone dice.

Veduta questa grande esperientia

nel giudicar noi siam già risoluti,
in fauor de' Cristian dian la sentenza,
perche i Giudei da lor sono sbattuti.

Zenofilo dice.

Confermo quel ch'è detto con prudenza
e preghiam tutti d'esser riceuuti
alla Cristiana fe, qual'è verace,
come ciascun può esser già capace.

santa Elena dice.

O magno, e vero Dio hor vedo espresso
la verità della Cristiana fede,
Cristo, verace Dio esser confesso,
e la mia mente in esso spera, e crede,
il suo amore è nel mio core impresso,
e per sua gratia questo sol procede.

Voltasi à Costantino, e segue
dicendo.

Figliuol mio caro Augusto Costãtino
alla tua fede volentier m'inchino.

Costantino dice.

Quel che con puro cuor cerca d'intẽdere
la verità di quel che deue credere,
Dio gliela mostra, e gliela fa cõprẽdere
benche l'ingegno si mostri d'eccedere,
la Diuina Bontà si vede estendere
sopra di chi vuole al ben far procedere
da Dio tua volontà vedi esaudita
in vera fede essendo stabilita.

san Siluestro dice.

L'eterno Creator sia ringratiato,
che sparso ha sopra voi suo chiaro lu-
& ha interamente rimutato (me,
il vostro prauo, iniquo mal costume,
ciascun di voi da me sia battezzato
con acqua pura ò di fonte, ò di fiume
starete genuflessi tuttiquanti,
acciò vi battezziam con laudi, e canti.

Inginocchiati che sono, san Sil-
uestro gli battezza, intanto che
si canta questa Laude.

Viva Cristo Re potente,
viua sua sacrata Fede,
viua ciascun che gli crede,
viua Cristo in ogni gente.
Questa fede in noi si spanda,
e allarghisi per tutto,
perche questo è il vero frutto,
che'l Signore in terra manda.
Per sua gratia si diffonde
questo ben tanto perfetto,
con dolcezza, e con diletto
nelle menti pure, e monde.
Dio laudiam di tanto dono,
e rendiangli onore, e laude,
che di nostre colpe, e fraude
Ei può darci il ver perdono.
Gloria al Padre, & al Figliuolo,
gloria allo Spirito Santo,
con letitia, festa, e canto,
vero Dio vnico, e solo.

santa Elena dice à Costantino.

Figliuol mio caro sempre à me diletto,
felice, grata, e fruttuosa pianta,
ascolta volentieri il mio concetto,
io ho pensato andare in Terra Santa,
e ricercar quel Legno benedetto,
doue morì chi ci dà gratia tanta,
ch'intendo ritrouar tanto tesoro
di pregio assai maggior ch'argento, &

Risponde Costantino. (oro.

Madre diletta questo assai mi piace,
và, & adempi il tuo buon desiderio,
poiche di fede sei fatta capace,
ricerca, e troua tanto gran misterio,
io resterò per mantenere in pace
i miei soggetti nel mio degno imperio

santa Elena risponde.

Adesso è tempo di douer partire,
e meco venga ognun che vuol venire.

santa Elena abbraccia Costantino,
e partesi co' Giudei conuertiti, e và
in Gierusalem, e per la via dice.

Poiche voi siate à Cristo già intromessi,
io vo' che mi facciate vn gran seruitio

se il luogo ou'è sua Croce voi sapessi,
me ne darete chiaro, e vero inditio,
e se per voi questo intender potessi,
reputerollo à vn gran benefitio.

Risponde il primo Dottore conuertito, e dice.

Come in Gierusalem giunta sarai,
dou'ella è posta il luogo intenderai.

Giunti che sono il primo Dottore dice.

Regina, se tu vuoi sapere il vero
doue si troua la Croce nascosta,
ti dirà Giuda Ebreo tutto l'intero,
che in segreto sà dou'ella è posta,
manda per lui, che come credo, e spero
dinanzi à tua persona ci fia à tua posta

Santa Elena dice al paggetto.

Con prestezza và via destro paggetto,
e conduci qui Giuda al mio cospetto.

Il paggetto troua Giuda, con altri Giudei, e dice.

Alla Regina venga ora al presente
quel che fra voi è Giuda nominato.

Risponde Giuda.

Io son quell'esso, e vengo prestamente,
mi vorrà forse per conto di stato.

Risponde il paggetto.

Nò ma per altro, vien sicuramente,
vuol che da te gli sia manifestato
doue nascosta sia la santa Croce,
nella qual patì Cristo morte atroce.

Giuda dice al paggetto.

Piglia la via paggetto alquanto auanti,
e dì alla Regina che venghiamo
insieme accompagnati tuttiquanti,
per dirgli tutti quanto ne sappiamo.

Il paggetto và innanzi, e Giuda dice a' compagni.

Saren tutti daccordo vigilanti,
e tal segreto di saper neghiamo,
che come si trouassi questo Legno,
noi perderemmo tutto il nostro regno

Giunti alla Regina, Giuda dice.

Regina degna ci siam presentati,
per dare vbidienza à vostra voce,
io detto Giuda, e gl'altri siam parati
vbidirti ad ogn'or col cor veloce.

santa Elena risponde.

Tutti da me sarete assai premiati,
se m'insegnate di Cristo la Croce,
Giuda non mi tener questo coperto,
perche m'è detto che tu la sai certo.

Risponde Giuda.

Come volete ch'io'l possa sapere,
che fu nascosta già son trecent'anni,
vorrei poterui fare ogni piacere,
e non crediate che in questo v'inganni

santa Elena gli risponde.

Giuda farai contento il mio volere,
acciò che non incorra in pene, e danni
se tu, e gl'altri nol vorrete dire,
di cruda morte vi farò perire.

Risponde Giuda.

Madonna volentier l'insegnerei,
se il luogo dou'ell'è certo sapessi.

Dice vn Fariseo.

Nè io, nè altri de' compagni miei,
questo sappiamo, e nõ c'è chi'l cõfessi.

santa Elena dice.

Fate ministri, che questi Giudei
sien tutti nella fiamma, e fuoco messi,
poiche nõ vogliõ dirmi quel che sãno
vedren come nel fuoco essi arderanno.

Il Fariseo dice.

Deponi alta Regina il tuo furore,
se intender vuoi da noi la verità,
aprir noi ti vogliamo il nostro cuore,
e narrare il processo come stà,
sol Giuda quì più antico, e maggiore,
dou'è la Croce veramente sà,
e da' progenitori hà per decreto
insino à morte occultar tal secreto.
E poi nel fine dirlo à vn suo figliuolo,
si come han fatto tutti i suoi passati,

liberà noi di tanta pena, e duolo
che senza colpa noi siam tormentati,
Risponde Santa Helena.
rimanghi in mia presentia Giuda solo
voi altri tutti siate licentiati
Partendosi il Fariseo dice a Giuda.
Giuda non esser ostinato al dire
rimanti: sol che ci vogliam partire.
Partosi e S. Helena dice a Giuda.
Hai tu Giuda mutato il tuo pensiero
sei tu ancora al mio voler disposto
Risponde Giuda.
sono, e sarò del parer che prima ero,
e la Croce non sò come ho proposto
Risponde Santa Helena.
poiche costui non mi vuol dir il vero
fate che sia in vn pozzo secco posto
e senza cibo tanto in quello stia,
che muoia, o ver che vég' a voglia mia.
Risponde Giuda.
Benche facciate di me ogni stratio,
altro da me voi non potete intendere,
per questo non sarà vostro cor satio
facendomi nel pozzo giù discendere
Dice Santa Helena à Bonifatio.
piglia le fune esperto Bonifatio,
e per le braccia fa Giuda sospendere
e calar giù nel pozzo sano, e viuo,
e come ho detto sia di cibo priuo.
Risponde Bonifatio.
Tutto quel vostra Signoria m'inpone
farò con diligentia, e con prestezza
Voltasi Bonifatio a Giuda, e segue cosi.
vien, che legar ti vo come vn poltrone
e come stolto che'l mal non apprezza.
Lo pone sul pozzo a sedere con le gambe dentro, e segue.
vuo' tu mutarti ancor d'openione
e por da parte questa tua durezza
Risponde Giuda.
serua pur di madonna, e sua comandi,
e fa che destramente giu mi mandi.
Bonifatio cō sua cōpagnia lo mandon giù, & Giuda dice,
Oime, oime, deh fate piano
non mi mandate cosi forte a scosse
Risponde Bonifatio.
perche ti sei portato si villano,
meriteresti ancor maggior percosse,
ma se tu vuoi ch'io ti sia oggi humano
le tue ostination da te sien mosse,
e non risponde, e par amutolito,
andianne che si troua a mal partito.
Torna Bonifatio à Santa Helena, & dice.
Noi habbiam Giuda nel pozzo calato
e nel fondo di quello egli è rimasto,
mai più non viddi vn tal si ostinato
che permettessi suo corpo esser guasto
e tanto fussi di cor indurato,
che star volessi senza cibo, e pasto
quāto questo proteruo, e grā superbo,
che vuol morir cō piāto, e lutto acerbo
Dice il primo Dottore.
Altro che lui non può manifestare
questo secreto a vostra degna corte,
e però far si vuol quel domandare,
se lo vuol dir nanzi che venga a morte
Dice Bonifatio.
prima si lasciarebbe attanagliare
che lo dicesse, e starà sempre forte
e non vorrà mai di quel pozzo vscire
ma in tal luogo sua vita finire,
Dice Santa Helena.
Come si sentirà morir di fame
di gratia chiederà d'esserne tratto,
bisognerà mandargli giù il legame,
che à tirarlo su sia forte, & atto
porta vna fune, e pāni vecchi, e strame
nanzi che tu lo troui morto affatto,
& se chiede d'vscirne instantemente,
fa che fuor tu lo caui destramente.
Bonifatio và co'suoi cōpagni presso al pozzo

al pozzo, e dice loro.

Già è più dì che fu nel pozzo messo,
quel che per se medesimo si confonde,
Dice Giuda nel pozzo.
ò, là chi passa per la via appresso
degnisi costassù farsi a le sponde
oimè che da la fame io sono oppresso,
e chiamo, e grido, e nessun mi rispõde
Bonifatio si fa a le sponde del pozzo, & dice.
ò Giuda sei tu viuo, che vuoi tu
Risponde Giuda.
vorrei che mi tirassi costassù.
La fame tutto'l corpo mi diuora,
e già mi veggo a morte propinquare
Risponde Bonifatio.
sei tu stato ostinato insin'ad ora
Risponde Giuda.
si son, ma io mi vo tutto mutare
però n'anzi sia morto trami fuora;
acciò ch'io possi la Croce mostrare
Risponde Bonifatio.
pur t'arrendesti per la fame grande
hor meriti d'hauer buone viuande.
Bonifatio gli porge la fune, e segue
Piglia la fune, e questi vecchi panni
e legherati ben sotto le braccia
Tiralo su, e segue.
tratto sarai di tanti grandi affanni
per tanto ogni dolor da te discaccia
Risponde Giuda.
tirate piano riparando a'mia danni
Risponde Bonifatio.
guarda pur nõ percuoter la tua faccia
Risponde Giuda.
oime pian ch'io son mezzo disfatto
Risponde Bonifatio.
non più che già fuori tu sei tratto.
Dice Giuda quando è fuor del pozzo così.
Datemi da mangiar qual cosa presto
che tutto per la fame vengo manco
Risponde Bonifatio dandogli delle confettioni.
tien qui che molto ben gli'è honesto,
ch'io vegga il corpo tuo afflitto, e lasso
apri la bocca piglia, e mangia questo,
che ti farà robusto, forte, e franco,
Risponde Giuda.
già mi comincio tutto a rihauere,
e parmi ancor di caminar potere.
Vanno a Santa Helena, & Bonifatio dice così.
Dinanzi à te venian sacra Regina
che Iuda tratto hauiá del pozzo adesso
Dice Giuda.
la fame grande, e la gratia diuina
mi muoue á far che'l ver tutto cõfesso
assai mi doglio de la mia ruina
e veggo'l dõ che m'ha'l Signor cõcesso
venite con la corte tutta quanta
che dimostrar vi vo la Croce Santa.
Vanno doue è la Croce, e Sãta Helena per la via dice.
Sia sempre ringratiato il Magno DIO
che ci vuol consolar in questo giorno,
che veramente gli'è clemente, e pio
e di glioria suprema sempre adorno
Peruenuti al luogo dice Giuda.
io sento già commuouer il cor mio,
perche la Santa Croce è qui d'intorno,
cauate qui la fossa in deuotione,
mentre che noi farem qui oratione.
Fanno la fossa, & Giuda inginocchiato dice.
Signor, che'l cor nel petto m'hai cõmosso
dimostra in questo giorno tua potẽtia
e quel che per mia forza far non posso,
supplisci tu con la tua gran clementia.
Viene vn teremoto; & Giuda segue.
oimè cõ grã tremoto il luogo è mosso
per diuina virtù, e prouidentia,
hor ben confesso la fede Christiana
sola esser vera, e ogn'altra esser vana.

Appare vn Demonio a Giuda.

O Giuda pensa il mal che tu hai fatto
a riuelar questo tuo gran secreto,
tu sei ben diuentato stolto, e matto,
meglio era che ti fussi stato cheto,
già trassi Giuda al tradimẽto, e patto,
contra di Christo, e fecilo inquieto
e da te Giuda io son hoggi tradito
poiche tu sei à Christo conuertito.

Ma io commouerò vn gran Signore
contra di te che ti farà gran guerra,
e rimuouer farà tutto il tuo core,
e tornerai à tua Giudea terra

Risponde Giuda.

non ho di te, ne di nessun timore
che mi soccorre Dio qual mai nõ erra
io sono, e sarò sẽpre vnito a CRISTO,
però di mal alcun non mi contristo.

Il Demonio si fugge, e S. Helena dice

Stà forte Giuda nella santa fede
che'l diauol ti vorrebbe oggi cõfõdere

Risponde Giuda.

già mia mẽte, mio cor a Christo crede
per gratia da Dio mi veggo infondere

Dice Santa Helena.

dal vero, e magno DIO q̃sto procede
che hai saputo al diauol ben rispõdere
Giuda poi che cauata è già la fossa
entraui acciò veder la Croce possa.

Giuda entra ne la fossa, e dice.

Ecco tre Croci poste qua nel fondo
ma non possiam conoscere, e sapere
qual sia del santo Redentor del mõdo,
che tutte tre sono in vn modo intere,

Giuda entra ne la fossa, e dice.

trale qua fuor ch'io sẽto il cor giocõdo
io le vo chiaramente, e ben vedere.

Dice Giuda vedendo alcuni portare vn morto.

quà certi veggo portono vn defunto,
ce ne potren chiarir com'è qui giunto

Giunto il morto dice S. Helena.

Posate in terra il corpo, che portate
e tutti genuflessi a la presentia
con gran diuotione DIO pregate
che ce ne mostri chiara esperientia
queste tre Croci appresso qui portate,
con grand'humiltà, e riuerentia
e quella che al morto darà vita,
sarà di Christo di virtù infinita.

Inginocchiati in terra, Santa Helena pone vna Croce sul morto, dicendo.

Prima di questa noi farem la proua,
farete in tanto oration mentale
poiche niente questa prima gioua
pigliá quest'altra a q̃lla prima eguale

Pon la seconda, e segue.

nè ancor questa ce ne mostra proua,
e l'vna, e l'altra al miracol non vale

Pon la terza, e segue.

questa se l'è di CRISTO senza ostacolo,
vedren di certo che farà il miracolo,

Di subbito il morto risuscita, e dice

Per virtù de la Croce del Signore
da morte à vita io son risuscitato,
rendete meco a DIO gloria, & onore,
che del gran dubio v'ha certificato

Santa Helena dice.

ò santo, e vero nostro Redentore
di tanto don da noi sia ringratiato
hor mi chiamo contenta, e consolata,
dapoi ch'io ho la tua Croce trouata.

Santa Helena inginocchiata alla Croce dice.

O SACRO Santo, e Pretioso Legno
sopra del quale patì CRISTO la morte,
a noi se fatto glorioso, e degno,
che del l'eterno regno apri le porte.
tu sei de la salute il fido pegno
che ci conduci a la celeste corte,
ò CROCE Santa di buon cuor t'adoro,
ch'in te si troua il nostro gran tesoro.

Piglia, e' Chiodi in mano, e segue.

O Chiodi dal Signor santificati
quanto diletto nel vederui sento
del SANGVE del Signor fusti bagnati,
quando dato gli fù crudel tormento
però da me voi sarete baciati
con dolce pianto, e cordial lamento

Piglia il TITOLO, e segue.

quest'è q̃l TITOL di tre lingue ornato
che scriuer fece il Principe Pilato.

Tutti adoran la Croce, & baciano i Chiodi, & cantasi questo Hinno, come, Pange lingua gloriosi.

CHRISTI Crucem adoramus
læta promptitudine
Clauos eius honoramus
omni rectitudine,
eius Titulum laudamus.

Santa Helena dice al primo Dottore cosi.

Tu che di legge sei primo dottore
e mostri hauer spirito diuino
da me eletto degno Imbasciadore
in verso Roma piglierai il camino
due Chiodi della Croce del Signore
darai in propria mano a Costantino
di che la croce ancor trouata hauiamo
de la qual vna parte gli mandiamo.

Santa Helena gli da due Chiodi, & vna parte di Croce, & l'Imbasciadore dice.

Sarò fedel in questo ministerio
e pienamente seruerò il mandato
però che sempre io ho gran desiderio
farui seruitio honesto, degno, e grato,
e'l caminar mi sarà refrigerio,
che volentier io seruo a vostro stato.

Risponde Santa Helena.

cosi mi piace, va fa con effetto
quanto per me t'è comandato, e detto

Partesi l'Imbasciadore accõpagnato, & giunto dice a Costantino.

Sacro Signor tua madre tanto amata
mi mãda à fatti vn degno, e grã psẽtẽ,
di CRISTO hauendo la Croce trouata
qual'ha prouata vera certamente,
di questa parte per me t'ha mandata,
che la conserui diligentemente
ãcor due chiodi a tua degna eccellẽtia
ti manda come vedi à la presentia.

Mostragli la Croce, & i Chiodi, & Costantino dice.

Riceuer non poteuo maggior dono,
quanto questo si degno, e glorioso
se mai fui contento, hoggi piu sono
e parmi hauer trouato vn gran riposo,
io ne ringratio il Signor sãto, e buono
che si dimostra a noi si gratioso

Inginocchiasi, e segue.

ò CROCE Santa, ò CHIODI benedetti
io vi riceuo, e tengo cari, & stretti.

Posto a sedere segue.

In questo punto ho fatto vn mio cõcetto
che forse a molti darà marauiglia
por vo' vn chiodo sopra'l mio elmetto
e l'altro del Caual porre a la briglia,
e di far questo solo io ho eletto
per abbassar de' nimici le ciglia
quãdo cõ q̃sti in guerra andrò armato
da me sarà il nimico superato.

Vn Barone tornando di fuora dice a Costantino.

Sacra Corona send'io fuora stato
ho visto cosa che m'è in dispiacere,
Licinio tuo collega, e tuo cognato,
si vede esser contrario a tuo volere
dal ben al male gliè tutto mutato,
e cerca il magno Imperio possedere
contra di te armato ha la sua gente,
& in persona vien molto potente.
Contro a' veri Cristian fatto auuersario
cacciati tutti gli ha della sua corte
e con editto publico, e nefario
a molti dà tormenti, e crudel morte
in carcer senza cibo necessario

perir assai ne fa, e le sue porte
apre a ciascun che à far mal' è pronto,
e non fa più de' virtuosi conto.

Risponde Costantino, & dice.

Ben mostra contra me esser ingrato
che sempre a quello ho fatto benefitio
a mia società l'ho esaltato,
e datogli ogni degno, e magno offitio
la mia sorella per donna gli ho dato,
e lui mi cerca condurr'a suplitio,
venendo contro a me con moltitudine
per certo ci mostra grād'ingratitudine

Ma sopra ogn'altra cosa piu mi duole,
che cōtro a CRISTO e facci tāta guerra
prima seguiua quello, adesso vuole
al tutto il nome suo mandar per terra
su presto armianci senza più parole,
che dimostrar io vo quāto quello erra
da Christo spero vittoria eccellente,
e domeren la sua feroce mente.

Mentre si mettono in ordine dice
Licinio a'suoi soldati.

L'Imperio molto meglio a me conuiene
ch'al vil Constantin fatto Christiano
indegnamente tale scettro tiene
hauendo preso vn culto falso, e vano
da me riceuerete sempre bene
se date aiuto a mia potente mano
ch'io posi in q̄sto giorno soggiogare
che sol p q̄sto v'hò fatto hoggi armare

Costantino da l'altra parte dice a'
suoi cosi.

Per la virtù della Croce di Cristo
e de' suoi santi chioui qual'io porto
spero mandar per terra questo tristo
e da me certo sarà hoggi morto
combatter contro a q̄l nō mi cōtristo,
ma tutti voi al conflitto conforto,
sperate nel Signore DIO verace,
che ci darà vittoria, e ferma pace.

Costātino col suo esercito, và cōtra
Licinio, e vedendolo, dice Licinio

Noi siam da l'auuersario già scoperti
andiam forti, e gagliardi cōtro quello,
franchi soldati siate chiari, e certi,
che noi farem di loro vn gran macello
nell'arme siate tutti quanti esperti
e dar potrete lor duro flagello
su presto contro à quelli adesso andate
& animosi la mischia appiccate.

Appinconsi insieme, e riman vinto
Licinio, morti molti de' sua, & il Ba-
rone di Costātino ne mena prigio-
ne Licino, e dice a Costantino.

Io t'ho condotto Licinio prigione,
che nel combatter è stato sconfitto

Dice Licinio à Costantino.

non posso hauer contra di te ragione
poi ch'io son superato, e tutto afflitto,

Risponde Costantino.

di quanto mal tu hai ne sei cagione
commesso hauendo vn si graue delitto
che sēdo a Cristo, & a me stat'ingrato,
giustamente sei oggi superato.

Costantino si volta a suoi, e segue.

Legatel dietro al Carro trionfale,
mentre che con trionfo a Roma torno
la forza del Signor più ch'altra vale,
che dato ci ha vittoria ī questo giorno
hora è queto il Regno Imperiale,
superati i nemici à voi qui torno.

Monta sul Carro, e segue.

andiā rēdēdo a Christo honor, e laude
che p suo onor il cor mio tutto gaude

Giunti a Roma con suoni, dice.
Costantino.

Della vittoria ciascun facci festa,
e solo a Christo sene dia honore
à far vn'altra cosa sol ci resta
di morte dar al gran persecutore
tagliateli di subito la testa,
per dar a ribellanti gran terrore
che viuer già non dè sopra la terra
q̄l ch'al Roman Imperio moue guerra

Vn soldato taglia la testa à Licinio.
Dipoi esce vn Dragone d'vna ca-
uerna, gittando fuoco per bocca,
e molti cadendo morti, il sommo
Sacerdote de gl'Idoli dice à gl'altri.

Peggio è questo dragon che pestilentia,
dando ogni giorno morte à tanta gẽte
non ci val cura star con diligentia
contra tal bestia di fiato fetente,
li dei contra di noi vsan potentia,
che l'oblationi lor son tutte spente,
per prouedere à tanto grand'errore,
facciamlo noto al magno Imperadore.

Vanno à Costantino, & il sommo
Sacerdote dice.

Signore vn gran dragon di velen pieno
esce fuori ogni giorno di sua tana,
e col suo fiato, e fetido veleno
dà cruda morte alla gente Romana,
in modo tal, che presto verrà meno,
se noi seruiam nostra legge pagana,
poiche lassato habbiamo il sacrifitio,
sopra di noi pagan vien tal supplitio.

Risponde Costantino.

Questo vien sol sopra vostra famiglia,
perche non date al vero Dio onore,
il grã dragon vostra gente scompiglia,
stando voi ostinati in vostro errore,
se voi farete quel che vi consiglia
Siluestro santo, ottimo, buon Pastore,
egli trarrà di questo gran periglio
voi, e le vostre donne, e ciascun figlio.

Giugne S. Siluestro con vna Croce
in mano, e dice à Costantino.

Salute, pace, e gran consolatione
sia sempre à te signore, & al tuo regno,
Giesv Cristo mi dà reuelatione,
benche riceuer quella io nõ sia degno,
che io vada à legar quel fier dragone,
portando della Croce il santo segno,
molti alla fede si conuertiranno,
poiche si gran miracol visto haranno.

Risponde Costantino.

Adesso eran venuti i sacerdoti
a far del gran dragone a me querela,
permette Dio, che quel dragõ percuoti
solo i pagani, e la lor parentela,
e se saran da gl'idoli remoti,
riceueran da Dio, com'ei reuela,
che a'giusti darà pace, e a'tristi guerra,
andiã, che'l drago Iddio mãderà ĩ terra

Vanno presso alla cauerna, e giunti
S. Siluestro dice.

Qua fuor starete tutti in ginocchioni,
& io co'miei cõpagni ãdrem là drẽto,
chiedete a Dio, che ci conceda, e doni
che della bestia non habbiam spauẽto.

Si pongono in ginocchioni,
e s. Siluestro segue dicendo.

Eccola venir quà co'fieri vnghioni,
la bocca aprendo per darci tormento,
in modo alcun nessuno habbia timore
perche in aiuto nostro è il grã Signore

Appressandosi al dragone, e porgẽ-
do verso di quello la Croce dice.

Per la virtù di questa Santa Croce,
doue fu morto il Saluator del mondo,
io ti comando bestia aspra, e feroce,
che tu stia ferma, e salda nel profondo
fa che vbidisca alla Diuina voce,
acciò il Popol Roman viua giocondo.

s. Siluestro legandola dice.

Io pongo al collo tuo questo legame,
per far che tu perisca qui di fame.

Legato il Dragone, s. Siluestro
dice a'Sacerdoti.

Ciascun di voi può esser certo, e chiaro,
quanto di Cristo sia l'alta potentia,
al vostro error si troua vn sol riparo,
conuertiteui, e fate penitentia.

Risponde il sommo Sacerdote
degli Idoli.

Così facciamo ò Padre santo, e caro,
e Cristo confessiam con riuerentia.

Risponde s. Siluestro.

Quando sarete in fede ammaestrati,
da me sarete tutti battezzati.

Costantino dice.

Io sento nel mio cor tanta dolcezza,
che quella non potrei mai riferire,
della sua fede IDDIO ci dà certezza,
che molta gente veggio conuertire,
hor ben conosco la Diuina Altezza
voler' à tutto'l popol souuenire,
però ciascuno inchini à DIO la testa,
e laudi sua Bontà con gaudio, e festa.

IL FINE.

Si canta il Te Deum laudamus.

Capitolo in laude della Santissima Croce e delle sette parole che disse GIESV CRISTO.

QVEL santo Legno tanto pretioso,
che per la morte ci condusse à vita,
per tutto'l Mondo è fatto glorioso.
In quel dimostrò DIO Bontà infinita,
per la morte di CRISTO tanto atroce,
che l'huom mortale grãd'amore inuita
Però ciascuno ascolti la sua voce,
& vdirà le sue dolci parole,
quai con sua lingua disse sulla Croce.
Chi ben vede, e contempla quelle sole,
di sua salute prende gran dottrina,
e può trarne gran frutto s'egli vuole.
In quelle mostra la Bontà Diuina
à tuttiquanti i giusti peccatori
gratia abondante, e vera medicina.
Perdonò prima a' suoi persecutori
l'ingiurie fatte per le stolte imprese,
imputando à ignoranza i loro errori.
Il braccio destro vn buon ladrone stese,
e quel guardò con suo clemente viso,
e perdonogli tutte le sue offese.
Gli disse, sarai meco in Paradiso
in questo santo, e glorioso giorno,
nè più da me tu non sarai diuiso.
Staua la Madre, e l'altre donne intorno
à veder del Signor tanto gran duolo,
che per dolore il cor mai nõ posorno.
Disse alla Madre, Ecco quì il tuo Figliolo
Giouanni à me sempre tanto diletto,
gli altri dispersi, e lui qui teco è solo.
Con voce disse al suo Padre perfetto,
Helì, Helì, che m'hai abbandonato,
benche'l mio sacrificio ti sia accetto.
Ogni misterio santo è consumato
nella mia Passione, & ogni vitio,
pel sãgue sparso è già dell'huõ purga-(to
Con grand'angustia dipoi disse, Sitio,
e dato gli fu bere aceto, e fele,
acciò crescesse il suo duro supplitio.
Gustar non volle il poto si crudele,
ma crebbe nel suo cor tanto dolore,
che di sua barca al Ciel voltò le vele.
Nelle tue man, disse, degno Signore
ti raccomando lo spirito mio,
hauendo sempre cerco il tuo onore.
Così CRISTO patì, vero huomo, e Dio,
morte, per dare à noi salute eterna,
voltando à se tutto il nostro desio.
Sol per amore, e carità gouerna
i suoi eletti, e quelli al Ciel conduce
con sua benignitade, e gratia interna.
Nella sua Croce ogni bontà riluce,
per quel che volle ĩ quella patir morte,
che di virtude è capo, e guida, e duce.
Per ordine di DIO, e non per sorte,
prẽdiam di questo legno il sacro frut-(to
che ci conduce alla Celeste corte.
Per quello l'Infernal regno è distrutto,
e le porte del Ciel già sono aperte,
e in gaudio si conuerte il nostro lutto.
La Croce à DIO il peccator conuerte,
e di gloria Celeste lo fa degno,
benche pa in le strade à gl'ẽpi incerte.
Questo è quel glorioso, e santo Legno,
in arbor della vita figurato,
che frutto serba nell'eterno Regno.

Nell'Arca di Noè fu dimostrato
per le misure di tal'edifitio,
nell'acque del diluuio fu leuato.
Per dar' à Faraone il gran suplitio,
per Moisè la verga Dio incise,
al popol d'Israele in benefitio.
Piagò l'Egitto, e poi nel fine vcciſe
i primi nati di barbara gente,
con questa verga quale il Mar diuise.
E mostrò quanto Dio era potente,
quando saluò del tenebroso Egitto
il popol suo oppresso crudelmente.
Così ancora il diauol fu sconfitto,
per la virtù di questa Croce santa,
che ci conduce pel camin diritto.
Questa è la fruttuosa, e fertil pianta,
in terra appresso l'acque radicata,
della qual Dauid Rè nel salmo canta.
Fù nel deserto amara acqua trouata,
qual'huom viuente non potea gustare
che fu da vn sol legno raddolciata.
Per questo effetto si può dimostrare,
come la Croce estingue il piãto amaro
e fa quello in dolcezza commutare.
Chi dar vuole à sue piaghe buon riparo,
abbracci questa Croce con diletto,
che questo è il Legno pretioso, e raro.
E chi diuenir vuol buono, e perfetto,
specchisi nella Croce à tutte l'ore,
& habbia quella impressa nel suo petto
Et à Cristo ricorra di buon cuore,
pregãdol, che la gratia sua gl'infonda,
perch'ei peruẽga al suo diuino amore.
La Croce lata, lunga, alta, e profonda,
quattro virtù dimostra Cardinali,
per le quai de' suoi vitij l'Alma mõda.
Tra le Moral, queste son principali,
quali ordin danno à nostra vita vmana
e fanno al fin che l'Alma al Cielo sale.

La virtù della Croce ogni mal sana,
come nel legno il serpente esaltato,
e fa l'huomo atto alla vita Cristiana.
Chi si ritroua di vitio impiagato,
à Cristo volti la sua faccia scura,
che d'ogni sua malitia sia sanato.
Produsse l'acqua già la pietra dura,
dalla verga percossa nel deserto,
e l'Ebrea gente fece esser sicura.
Così chi vuole hauer da Dio buõ merto
à Cristo in Croce posto doni il core,
e ponga quel nel suo Costato aperto.
Rendendo alla sua Croce grand' onore,
ch'in essa ogn'or trouerà il sõmo bene,
essendo in quella morto il Redentore.
Deuoto adorar quella si conuiene,
che in essa il Grã Figliuol del vero Dio
vi fu disteso, e morto con gran pene.
E però ciascuedun con buon desio
la Croce adori, & i suoi santi Chioui,
e diuerrà costì clemente, e pio.
Vedrà quanta dolcezza vi si troui,
quanto diletto, e gran consolatione,
e quanto nel ben viuer sempre gioui.
Chi sua speranza nella Croce pone,
per essa dal Signor gratie riceue,
che lo conducon presto à saluatione.
Ogni gran pondo gli diuenta lieue,
perche l'affetto il fa lieto, e giocondo
mentre ch'ei viue in questa vita breue.
E da' peccati il cor si troua mondo,
pel Sangue santo del qual fu bagnata
la Croce dalla cima insino al fondo.
Di tanto Diuin Sangue decorata,
per tutto'l Mondo la Croce riluce,
e le nostr'Alme alla Patria Beata,
Con efficace gratia al fin conduce.

IL FINE.

In Siena, Alla Loggia del Papa.





